

Echi del caso De Zerbi a Oppido e Palmi



Rocco De Zerbi-Dipinto di Domenico Augimeri

di Rocco Liberti

Deceduto avanti l'alba del 20 febbraio 1893 il noto deputato, giornalista e scrittore Rocco De Zerbi, coinvolto nello scandalo della Banca Romana assieme a Tanlongo e soci e ad altri parlamentari, dopo ch'era riuscito vano il consulto del celebre Cardarelli, il fratello Gaetano, sindaco di Oppido, il quale era corso subito nella capitale probabilmente non appena le cose erano volte al peggio, si è premurato di far conoscere tramite telegramma alla città, di cui reggeva le sorti, nonché al primo cittadino di Palmi, il luttuoso tragico evento. Non sono edotto del tenore del dispaccio inviato all'amministrazione oppidese, ma stimo ch'esso sia stato simile, se non a tinte più forti, a quello fatto tenere alla primaria autorità del capoluogo del collegio, che il De Zerbi rappresentava a Roma. Così aveva voluto che si trasmettesse in quell'ora di gran-

de ambascia il cav. Gaetano, cui, naturalmente, non poteva far difetto non mettere in primo piano l'innocenza del congiunto:

«Con l'animo angosciato dal più profondo schianto annunziavi morte mio fratello avvenuta stamani ore 3. Egli fu colpito in pieno petto e la sua vita spezzata, voleva però prima di morire vedere proclamata la sua innocenza per l'onore del suo collegio elettorale».

Appresa la feroce notizia, il sottoprefetto da Palmi stessa si è fatto un dovere di resocontare al suo superiore diretto già il 21 in merito a come quella era stata accolta e su quanto si prospettava di allestire, onde onorare nel modo più degno l'illustre estinto, il quale, anche se era stato inquisito per fatti, di cui certo non si poteva andare fieri, restava pur sempre il prestigioso rappresentante delle istanze e degli interessi della popolazione di una vasta plaga. Queste le frasi salienti della comunicazione:



Oppido-Abitazione del De Zerbi prima del 1908

«La notizia della morte dell'onorevole De Zerbi, partecipata a questo Sindaco da Roma, dal fratello del defunto, Cav. Gaetano Sindaco di Oppido, impressionò generalmente questa cittadinanza. Numerosissimi telegrammi di condoglianza furono mandati al figlio ed alla famiglia del defunto».

Quasi tutti i negozi della città restarono ieri, e continueranno a restare semichiusi oggi e domani in segno di lutto ed alla porta di essi e per i muri della città furono a cura del municipio affissi gli avvisi che acchiudo».

Le tre società operaie telegrafarono per condoglianza ed issarono la bandiera abbrunata».

Il caso De Zerbi ha scosso sicuramente la cittadinanza palmese tutta ed i legami di questa con la famiglia non potevano che uscirne rinsaldati-non si dimentichi che il nonno di Rocco e suo omonimo era stato più anni a Palmi quale sottoprefetto ed il padre vi aveva sposato una Cotroneise il consiglio comunale, subito convocato in seduta straordinaria, ha sospeso i lavori dopo aver approvato una deliberazione sui modi da seguire per rendere onore pubblicamente al giovane deputato scomparso. Secondo le indicazioni date, il banco della presidenza doveva rimanere abbrunato per la durata di un mese e così pure le bandiere di tutti gli uffici. Le scuole invece restavano chiuse solo per tre giorni. Il comune avrebbe provveduto a far svolgere solenni onoranze funebri invitando tutte le rappresentanze del collegio, mentre una

delegazione avrebbe raggiunto Roma per partecipare direttamente ai funerali. A perpetua memoria si sarebbe poi posto in villa un busto di De Zerbi, al cui nome si sarebbe intitolato il regio ginnasio.

Rocco De Zerbi ha indubbiamente rappresentato un'epoca di giornalismo, politica e cultura e su di lui è nata tutta una letteratura e c'è stato chi lo ha osannato e chi, per i suoi chiacchierati trascorsi, lo ha ferocevolmente criticato. A ricordarlo degnamente non è sicuramente il discorso dell'avvocato palinese Vincenzo Silipigni, che nel 1934 in un particolare frangente, quello fascista, lo ha definito «figura completa di cittadino e patriota, dannato finora al silenzio dalle turpi congiure delle sgominate fazioni demo-liberali» né quello di tanti detrattori. Preferiamo finire con la penna di un grande, il filosofo Benedetto Croce, che nell'opera «La letteratura della nuova Italia» così ha scritto del De Zerbi giornalista, un campo, quello del giornalismo, dove particolarmente eccelleva: «era artista del giornalismo; e il suo Piccolo entrò subito nelle grazie delle classi colte e moderate di Napoli, pel tono spassionato ed elevato, per l'agile eloquenza, per la polemica signorile, arguta e stringente... Al De Zerbi, forse più che ad altri, si deve se il giornalismo napoletano si andò spogliando di un certo che tra l'ingenuo ed il provinciale che prima serbava, e si fece più svelto ed elegante, e più ammaliziato».